

MARIO CACIAGLI E PIER VINCENZO ULERI (a cura di), *Democrazie e referendum*, Bari, Laterza, 1994, pp. XII-439.

La ricerca sui meccanismi di consultazione popolare diretta, pur non essendosi in genere ancora del tutto emancipata dagli accenti «ideologici» derivatigli dal suo lungo inserimento nella più ampia discussione che contrapponeva (su un piano teorico prima che pratico) democrazia rappresentativa e democrazia diretta, penetra ormai in profondità nelle questioni empiriche. Lo sforzo è rivolto principalmente ad analizzare e classificare, nella loro grande varietà di forme, i diversi istituti attraverso i quali si realizza un diretto intervento del corpo elettorale, nonché a individuare e apprezzare nella giusta maniera l'«influenza sistemica» del ricorso a tali pratiche, influenza che dipende in larga misura anche dal loro differente grado di istituzionalizzazione nelle singole *politics*.

Il tema appare di ancor maggiore interesse se si considera che quella che in senso generale viene definita «la pratica referendaria» è notevolmente aumentata negli ultimi anni in molti paesi, tanto che si può affermare che essa, pur se in forme anche molto diverse e con differenti gradi di radicamento, costituisca ormai patrimonio di molte delle democrazie contemporanee.

Nel volume curato da Caciagli e Uleri, che fornisce una delle più ampie panoramiche mai apparse sull'argomento, si affrontano molti dei temi più significativi della problematica relativa al ruolo degli istituti referendari nelle democrazie contemporanee. Il libro raccoglie, con aggiunte e revisioni, molti degli interventi presentati al IV Convegno internazionale della Società Italiana di Studi Elettorali, e si inserisce in un intenso dibattito politologico e costituzionalistico connesso a un crescente ricorso allo strumento referendario.

Il volume è diviso in quattro parti. La prima è dedicata all'«analisi comparata» e ospita due contributi. Il saggio di Silvano Möckli si segnala non tanto per la tassonomia sui tipi di votazione che vi è contenuta (della quale gli stessi curatori richiamano i limiti nel saggio di apertura del volume) quanto per l'adozione di un approccio al problema in chiave di analisi funzionale, inteso a fondare lo studio, su base comparata, degli effetti dei diversi tipi di consultazioni popolari dirette su determinate componenti dei sistemi politici relativi. Il saggio di Austin Ranney, dopo una rapida rassegna teorica sui sostenitori remoti e recenti della democrazia diretta e di quella rappresentativa come le «vere» forme di democrazia, confuta, anche se con argomentazioni talora deboli, le posizioni contrarie alla «sovrapposizione delle consultazioni referendarie alla democrazia rappresentativa». Prendendo in considerazione le affermazioni «pro-referendum», Ranney si mostra dubbioso sul fatto che il ricorso alle consultazioni popolari dirette incrementi il livello di partecipazione politica. Si dichiara invece d'accordo sull'attribuzione alle consultazioni dirette della capacità di

«massimizzare la legittimità» in un sistema rappresentativo, anche se nella sua argomentazione mescola considerazioni relative ai referendum nelle fasi di transizioni di regime (in cui il tema della legittimità emerge effettivamente in tutta chiarezza) con osservazioni relative a consultazioni tenute nelle normali condizioni di vita di una democrazia (rispetto alle quali il discorso andrebbe articolato). Le affermazioni di Ranney sul rapporto fra referendum e legittimità si muovono interamente su di un piano empirico, in particolare su studi relativi all'elettorato statunitense, da cui si ricava come siano i cittadini stessi a ritenere che l'espressione diretta fornisca le decisioni conseguenti di un grado di legittimità superiore a quello delle deliberazioni delle istituzioni rappresentative.

La seconda parte del volume presenta un quadro ampio e puntuale delle «esperienze referendarie nelle democrazie consolidate» e prende in esame i casi della Confederazione Elvetica (Hanspeter Kriesi), dei singoli stati degli Stati Uniti (David B. Magleby), dei diversi regimi politici succedutisi in Francia a partire dalla Rivoluzione (Laurence Morel), della Finlandia inserita nel quadro dei paesi scandinavi (Markku Suksi), della Danimarca (Palle Svensonn), della Norvegia (Tor Birklund), della Repubblica d'Irlanda (Michael Gallagher), della Repubblica Federale Tedesca. A questa esperienza sono dedicati due saggi: Roland Sturm ripercorre le cause del rifiuto di inserire – al di là di casi limitatissimi – gli istituti di democrazia diretta nella Legge Fondamentale; Otmar Jung tratteggia invece, sulla base di alcune osservazioni di carattere generale, un bilancio positivo delle esperienze referendarie dei *Länder*.

Il rapporto fra referendum e transizioni democratiche viene invece trattato nella terza parte. Il saggio di Cesàreo Aguilera de Prat sulla «esperienza referendaria» in Spagna durante e dopo la transizione democratica degli anni Settanta si segnala per le osservazioni relative all'intrecciarsi, nella giovane democrazia spagnola, della costruzione del sistema di autonomie regionali, delle competizioni referendarie, e delle vicende di prima strutturazione e successiva evoluzione del sistema partitico. Vi viene delineata un'importante linea di approfondimento analitico, quella del rapporto fra competizioni referendarie e allineamenti partitici. I saggi di Virginia Perifanaki Rotolo e di Carlos Barbè si soffermano invece sul ruolo avuto dalle consultazioni popolari dirette nelle transizioni di regime in Grecia e in Argentina, mentre Anatoli Kovler si occupa dell'esperienza per molti versi unica del «primo ed ultimo referendum dell'Unione Sovietica».

Della quarta e ultima sezione del volume, dedicata al referendum nell'esperienza italiana, citiamo innanzitutto il corposo saggio finale di Pier Vincenzo Uleri sul «fenomeno referendario». L'analisi empirica, approfondita e esauriente, è preceduta da una parte metodologica di estremo interesse in cui vengono fissati i «puntelli teorici» per l'analisi del caso italiano in chiave comparata in quattro dimensioni (quantita-

tiva, qualitativa, temporale e istituzionale), che, congiuntamente, forniscono la misura dell'«istituzionalizzazione» del fenomeno referendario in un sistema politico. La sezione contiene inoltre un breve contributo di Attilio Tempestini, che «radiografa» il ruolo della Corte Costituzionale nel procedimento referendario in Italia, e tre saggi (di Ilvo Diamanti e Gianni Riccamboni, di Carlo Baccetti e Mario Caciagli, di Renato D'Amico e Francesco Raniolo) i quali, in una prospettiva di analisi elettorale prendono in esame, rispettivamente, la subcultura bianca in Veneto, la subcultura rossa in Toscana, e l'elettorato siciliano. Silvio Basile, infine, ricostruisce con dovizia e accuratezza di documentazione un «precedente storico» talora dimenticato nella discussione italiana, ovvero l'esperienza dei «referendum municipali» nell'Italia liberale, soffermandosi con una qualche ampiezza anche sul dibattito dottrinale dell'epoca.

Un volume, insomma, ricco di spunti interessanti, che si segnala per l'ampiezza dell'analisi, e che dà un importante contributo al prosieguo della ricerca comparata sulle consultazioni popolari dirette nelle democrazie.

[Giovanni Capoccia]

DOUGLAS A. CHALMERS, MARIA DO CARMO CAMPELLO DE SOUZA E ATILIO A. BORON (a cura di), *The Right and Democracy in Latin America*, New York, Westport e Londra, Praeger, 1992, pp. 321.

Che ruolo gioca la destra nei nuovi assetti democratici latinoamericani? A questo spinoso ma rilevante interrogativo offrono una prima risposta i quindici capitoli che formano il volume in esame. Come è noto, le risorse – coercitive, economiche, di influenza – detenute dai gruppi identificabili con la destra (forze armate, industriali, Chiesa, ma anche settori delle classi medie, intellettuali, alti funzionari pubblici) ne fanno un attore centrale dei processi di consolidamento dei nuovi regimi democratici. Inoltre, proprio perché questi gruppi sono stati in passato artefici e/o sostenitori di soluzioni autoritarie, diventa cruciale scandagliare le modalità della loro conversione alla democrazia.

Il libro è diviso in quattro parti. L'introduzione dei curatori e la prima parte – che riunisce i contributi di Gibson, O'Donnell, Schamis e Boron – sollevano con taglio analitico e comparato i punti nodali per una riflessione sulla destra latinoamericana. Le tre sezioni successive, invece, articolano e approfondiscono gli spunti emersi nella prima, ricostruendo la carta d'identità delle forze conservatrici – partitiche e non – presenti nei diversi paesi del subcontinente. La seconda parte, quindi, si concentra sugli sviluppi ideologici e organizzativi delle formazioni di destra nel Brasile (Campello de Souza), nel Messico